

Capitolo 2

Da Havighurst a Guillemard: scrivere l'invecchiamento nella lunga durata dei discorsi e delle politiche

From Havighurst to Guillemard: Writing ageing across the long duration of discourses and policies

ANTONELLA EMINA

CNR-IRCrES, Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile, Strada delle Cacce 73, 10135 Torino, Italia

corresponding author: antonella.emina@cnr.it

ABSTRACT

This chapter examines how two seminal texts by Robert J. Havighurst and Anne-Marie Guillemard contribute to shaping contemporary understandings of ageing by constructing, rather than merely describing, the category of old age. Through a linguistic and discursive analysis, it highlights how Havighurst's formulation of successful aging establishes a normative framework centred on continuity, productivity and individual responsibility, while offering operational tools that translate subjective experience into measurable indicators. It then retraces how Guillemard's reconstruction of the French politics of ageing reveals the emergence of a new public discourse that reframes older people as autonomous and active citizens yet simultaneously produces renewed inequalities and moral expectations. The comparative reading shows how micro-level psychological models and macro-level institutional analyses converge in generating powerful regimes of truth that organise the governance of ageing over time. The chapter calls for renewed critical awareness of the historical and political foundations of these narratives.

KEYWORDS: ageing discourse; successful aging; activation; social policy; governamentality.

DOI: 10.23760/2499-6661.2026.27_02

ISBN: 978-88-98193-42-4

ISSN (ONLINE): 2499-6661

HOW TO CITE

Emina, A. (2026). Da Havighurst a Guillemard: scrivere l'invecchiamento nella lunga durata dei discorsi e delle politiche. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 23-38). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_02

* Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto finanziato da Next Generation EU – “Age-It – Ageing well in an ageing society” (PE0000015), CUP B83C22004880006 – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – PE8 – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3. Le opinioni espresse sono esclusivamente degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili dei contenuti qui riportati.

1 INTRODUZIONE: LA RILEVANZA DI DUE TRADUZIONI ATTESE

Nel 2025 sono divenute finalmente accessibili al pubblico italiano due opere fondamentali per la sociologia dell'invecchiamento: *Successful Aging* di Robert J. Havighurst (1961), tradotto da Isabella Maria Zoppi² e *Transformation du discours sur la vieillesse et constitution d'une "politique française de la vieillesse"* di Anne-Marie Guillemard (1982), tradotto da Antonella Emina³. Pubblicati in versione integrale sulle pagine di *Cartografie sociali* (2025), questi testi non erano sino ad allora disponibili in italiano, nonostante il loro ruolo di riferimento nella formazione delle teorie gerontologiche contemporanee. La loro pubblicazione si colloca all'interno del programma nazionale di ricerca Age-It (2021-2027).

In questa cornice si colloca il presente capitolo, che esamina i due testi dal punto di vista linguistico-discorsivo, mostrando come scelte retoriche e terminologiche contribuiscano a costruire, più che descrivere, l'oggetto "vecchiaia" nei rispettivi contesti scientifici e istituzionali. Sarà altresì messa in luce la portata culturale e scientifica dell'operazione di reintroduzione, nel panorama italiano, di testi fondativi per la comprensione delle rappresentazioni sociali della vecchiaia e delle loro trasformazioni nella lunga durata.

Le traduzioni, sostenute dal lavoro di Anna D'Ascenzio e dalla redazione di *Cartografie sociali*, rappresentano strumenti significativi per ricostruire l'evoluzione delle categorie analitiche che, dagli anni Sessanta in poi, hanno informato i discorsi pubblici e le politiche sociali rivolte agli anziani. La loro riproposizione in questo spazio culturale consente inoltre di affrontare criticamente le configurazioni contemporanee dell'invecchiamento, segnate da fenomeni quali la crescente longevità, l'emergere di nuove forme di ageismo⁴, la medicalizzazione dei processi di senescenza⁵ e la responsabilizzazione degli individui nella gestione del proprio percorso di invecchiamento⁶.

Nel capitolo si farà riferimento a tre definizioni chiave che conviene esplicitare fin dal principio, per una maggiore chiarezza espositiva: "invecchiamento di successo", "attivazione" e "governamentalità della vecchiaia". Il concetto di invecchiamento di successo rimanda a un modello che descrive la vecchiaia come fase in continuità con la vita adulta, con la produttività e il mantenimento di reti sociali attive. Questa interpretazione presenta una cornice normativo-operativa che tende a valorizzare l'autonomia e la realizzazione personale, a volte a discapito dell'analisi delle disuguaglianze strutturali. Il concetto di attivazione richiama l'*ethos* politico e tecnico, culturalmente diffuso, che privilegia l'impegno e la partecipazione degli individui alle attività sociali, economiche e civiche, e può accompagnarsi a una responsabilizzazione individuale della vecchiaia. Il concetto di governamentalità della vecchiaia prevede un insieme di pratiche istituzionali, normative e discorsive che organizzano il modo in cui le società governano, distribuiscono risorse, definiscono diritti e prestazioni e modellano le identità di vecchiaia attraverso politiche, servizi e reti di cura.

² Il saggio di Havighurst, originariamente presentato nel 1960 come discorso presidenziale alla Gerontological Society of America, costituisce uno dei primi tentativi di formalizzare una teoria dell'invecchiamento di successo. I riferimenti bibliografici citati nel testo, salvo diversa indicazione, rimandano direttamente alla versione originale del saggio.

³ Il testo di Guillemard deriva da un capitolo pubblicato nel volume *Le Vieillessement*, curato da Maurice Garden, Jean-Paul Goubert, Arthur-E Imhoff e Alain Bideau (1979), e rappresenta una pietra miliare nella sociologia critica della vecchiaia.

⁴ Per "ageismo" si intende qui la discriminazione basata sull'età, nelle sue forme esplicite e in quelle implicitamente normalizzate.

⁵ La medicalizzazione della vecchiaia indica la tendenza a interpretare l'invecchiamento come oggetto di intervento clinico più che come processo sociale.

⁶ Questo processo è spesso definito nella letteratura come responsabilizzazione neoliberale, in riferimento alle teorie sulla governamentalità.

2 VALORE STORICO, CULTURALE E CRITICO DELLA RIPROPOSIZIONE DEI SAGGI DI HAVIGHURST E GUILLEMARD

2.1 Valore storico-culturale dell'introduzione dei testi nel panorama italiano

La pubblicazione delle traduzioni dei saggi di Havighurst e Guillemard costituisce un passaggio di rilievo nella storia degli studi sull'invecchiamento in Italia. L'accesso diretto ai testi consente infatti di richiamare le principali tradizioni internazionali della gerontologia sociale all'interno del dibattito nazionale, rimettendo in circolazione i nuclei teorici da cui si sono sviluppate alcune delle categorie oggi più diffuse nel linguaggio scientifico e politico, quali "invecchiamento di successo" e "terza età". La possibilità di confrontarsi nuovamente con i testi fondativi permette di ricostruire con maggiore accuratezza la specificità concettuale della dicotomia attività/disimpegno proposta da Havighurst, così come la complessità del quadro storico-istituzionale analizzato da Guillemard, centrato sulla metamorfosi del discorso pubblico e delle politiche francesi della vecchiaia tra gli anni Cinquanta e Settanta. Questa operazione contribuisce a restituire una profondità storica indispensabile alla comprensione dei concetti oggi impiegati nel dibattito pubblico, spesso assunti in maniera implicitamente normativa.

L'importanza è particolarmente evidente in Italia, uno dei paesi con la più elevata speranza di vita a livello mondiale. Le traduzioni sollecitano un ripensamento critico delle categorie correnti, favorendo un ritorno alle fonti primarie che porta a riconsiderare genealogicamente i modelli oggi dominanti e a coglierne le condizioni storiche di emergenza.

Inoltre, la traduzione di un testo non si esaurisce nel trasferimento da una lingua all'altra, ma costituisce un'operazione culturale che lo colloca nell'ambito di un nuovo regime di senso⁷. L'introduzione italiana degli scritti di Havighurst e Guillemard comporta una risemantizzazione delle loro proposte teoriche: rileggere il concetto di "invecchiamento di successo" nel contesto italiano significa interrogarsi sui dispositivi normativi che lo hanno accompagnato nel corso del tempo⁸; analogamente, collocare nel dibattito nazionale l'analisi genealogica di Guillemard permette di riaprire il confronto sulla natura contraddittoria delle politiche della vecchiaia, oscillanti tra promozione dell'autonomia e produzione di nuove forme di dipendenza assistenziale. L'operazione traduttiva contribuisce dunque a mappare nuovamente il campo semantico della vecchiaia, interrogando la naturalizzazione di categorie e modelli che oggi appaiono consolidati, ma che sono frutto di precise scelte storiche e politiche.

2.2 Il valore storico-critico dell'accostamento

Difficile negare che le radici dell'ageismo contemporaneo⁹ affondino nella teoria dell'invecchiamento di successo elaborata da Havighurst, il quale propone un modello prescritto di buona vecchiaia basato sulla continuità con la vita adulta, sulla produttività e sul mantenimento di reti sociali attive. Pur innovativo nel proprio contesto storico, tale modello ha contribuito a

⁷ Per la lettura critica dei testi qui discussi risulta utile richiamare la riflessione di Erving Goffman (1961), affermatasi negli anni Sessanta, su come i contesti istituzionali modifichino il regime di senso. La sua analisi, condotta su istituzioni totali, come ospedali psichiatrici, carceri e caserme, mette in luce come la riorganizzazione profonda dell'esperienza degli individui trasformi il significato delle loro azioni, identità e relazioni attraverso specifiche pratiche disciplinari e interpretative.

⁸ Il concetto di *successful aging* è stato oggetto di importanti revisioni critiche, in particolare nel riconoscere il suo potenziale normativo e i rischi di colpevolizzazione individuale.

⁹ Esiste un'ampia letteratura internazionale al riguardo. Per quanto riguarda la critica italiana delle declinazioni normative dell'invecchiamento attivo e del rischio di selettività e prescrittività dei modelli di *successful aging*, è stata prodotta un'intensa attività nell'ambito di Age-It, promuovendo anche riflessioni multidisciplinari che evidenziano l'urgenza di contestualizzare il discorso sull'invecchiamento attivo alla luce delle disuguaglianze sociali e dei processi di riorganizzazione del welfare. Cfr. l'intero numero 19 di *Cartografie sociali* (2025) e i Quaderni IRCrES 23 (2024) e 25 (2025): *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile*, a cura di Donatella Bramanti, Luisa Errichiello, Greta Falavigna e Sara Nanetti; e *Mercato del lavoro e relazioni sociali dopo i 50. Riflessioni e politiche per il benessere in una società che invecchia*, a cura di Anna D'Ascenzio, Luisa Errichiello, Greta Falavigna, Valentina Lamonica.

naturalizzare una visione dell'invecchiamento come performance, diventando uno dei dispositivi culturali dell'ageismo positivo. Guillemard mostra come questa prospettiva sia stata progressivamente assorbita dalle politiche sociali francesi, diventando parte integrante di un discorso istituzionale che promuove un'etica dell'attivazione coerente con le trasformazioni del capitalismo cognitivo e con l'espansione delle nuove classi medie.

L'accostamento dei due testi rivela due livelli analitici opposti e complementari, sintetizzabili nella formula "teoria gerontologica vs critica delle politiche". Havighurst opera a livello micro-sociologico, concentrandosi su attitudini, comportamenti e soddisfazione personale; Guillemard lavora a livello macro, mostrando l'intreccio tra demografia, strutture socioeconomiche e costruzione istituzionale della vecchiaia. Il dialogo retrospettivo tra i due contribuisce a restituire un quadro complesso, dove la teoria dell'invecchiamento di successo, nel tempo, si trasforma in una tecnologia di governo della vecchiaia nelle società della pianificazione e della crescita.

Molti concetti oggi centrali, come "invecchiamento attivo", "prevenzione", "autonomia" e "domiciliarità" affondano le loro radici proprio nei processi descritti dai due autori. L'accostamento permette di riconoscere la storicità di queste categorie e, al tempo stesso, la loro ambiguità.

3 I CONTENUTI DEI DUE SAGGI: UNA LETTURA COMPARATA

3.1 Invecchiamento di successo

Havighurst scrive all'inizio degli anni Sessanta e offre un testo programmatico, in cui invecchiamento di successo significa massimizzare soddisfazione e benessere individuale in un equilibrio tra individuo e società. Introduce la contrapposizione tra teoria dell'attività e teoria del disimpegno. La prima individua il vero cardine della buona vecchiaia nel mantenimento, il più a lungo possibile, di ruoli, atteggiamenti e attività dell'età adulta, sostituendo in modo creativo ciò che si perde con l'avanzare degli anni. Il disimpegno, invece, desiderato dagli stessi anziani, contempla il ritiro progressivo dalla vita attiva ed è considerato come naturale e socialmente funzionale.

Il testo offre un importante contributo metodologico nella costruzione di scale di misurazione della soddisfazione di vita, poggiando su una visione universalistica che tende a sottrarre attenzione alle differenze strutturali di classe, genere o altro. Un aspetto centrale del contributo dello studioso americano alla gerontologia è l'aver tentato di tradurre il concetto di invecchiamento di successo in un insieme di strumenti empirici capaci di misurare il benessere dell'anziano. La sua proposta, quindi, non si limita a una definizione, ma mira a individuare indicatori concreti e replicabili attraverso cui valutare, secondo differenti dimensioni, la qualità della vita in età avanzata. Questa operazione mostra un duplice orientamento: da un lato, la ricerca di strumenti comportamentali e sociali che misurano l'adesione dell'individuo ai ruoli considerati appropriati; dall'altro, la costruzione di indicatori psicologici interni, per cogliere la soddisfazione e l'umore dell'anziano (Tabella 1).

La ricchezza degli strumenti di Havighurst mostra un tentativo pionieristico di coniugare la dimensione sociale del ruolo con la dimensione psicologica della soddisfazione. Tuttavia, il suo impianto teorico presenta tensioni significative. Da una parte, si osserva l'apertura verso una valutazione multidimensionale del benessere; dall'altra, si nota la persistenza di un modello normativo che valorizza soprattutto continuità, partecipazione e produttività. Secondo questa matrice teorica, la definizione di "buona vecchiaia" porta inevitabilmente con sé forti elementi di esclusione, non previsti dal testo. Inoltre, l'andamento normativo, che dice all'individuo come disporre la propria condotta per invecchiare "con successo", centra la responsabilità di tale buona riuscita sull'azione individuale.

Tabella 1. Riepilogo sintetico degli strumenti di misurazione citati nel testo

Categoria	Strumenti
Norme e ruoli sociali	Scala di approvazione sociale; Scale di competenza sociale; “Your Activities and Attitudes”
Soddisfazione e morale	Chicago Attitude Inventory; Kutner Morale Scale; Life Satisfaction Rating; Life Satisfaction Index A
Valutazioni cliniche/esperti	Cavan Adjustment Rating Scale; punteggi LSR basati su colloqui approfonditi

Se la prospettiva di Havighurst si concentra sull’elaborazione di strumenti concettuali e operativi per definire e misurare il buon invecchiamento a livello individuale, l’analisi di Guillemard si colloca su un piano differente, quello in cui le rappresentazioni della vecchiaia diventano elementi di un discorso pubblico e di un assetto politico-istituzionale. Mentre Havighurst contribuisce a costruire la grammatica normativa dell’invecchiamento attraverso criteri psicologici e sociali di valutazione del benessere, Guillemard mostra come tali grammatiche vengano incorporate, trasformate e riorganizzate all’interno delle politiche della vecchiaia e dei processi di governo. Il passaggio dal primo al secondo autore segna dunque lo spostamento dall’individuo alle strutture, dalla misurazione alla genealogia, dalla definizione dei comportamenti desiderabili alla costruzione dei dispositivi che li producono.

3.2 Trasformazione del discorso sulla vecchiaia e costituzione di una “politica francese sulla vecchiaia”

Vent’anni dopo Havighurst, Guillemard cambia scala e lessico. Ricostruisce, infatti, la nascita di una politica specifica della vecchiaia negli anni Sessanta e Settanta in Francia come effetto combinato di diversi fattori: ridefinizioni demografiche, universalizzazione delle pensioni, mutamenti ideologici e pressione delle nuove classi medie. Si elabora, quindi, un nuovo discorso sugli anziani, che diventano categoria sociale autonoma, con necessità di interventi specifici.

La nuova rappresentazione della vecchiaia non è più associata esclusivamente a povertà, dipendenza, malattia e isolamento, ma si afferma una nuova immagine positiva, che contempla la terza età come fase attiva della vita, come tempo liberato dai vincoli lavorativi e familiari e, allo stesso tempo, come spazio di partecipazione. Questa rappresentazione è sostenuta concretamente da politiche pubbliche e da nuovi servizi (p. es. l’Università della Terza Età), accompagnata anche dal nuovo discorso pubblico reso dai media. In definitiva, si crea un vero e proprio “mercato della terza età”. Introducendo l’inclusività in sostituzione del concetto e della pratica della segregazione, il cambiamento del discorso produce anche un nuovo modello di gestione caratterizzato da alcuni elementi fondamentali ovvero una politica rivolta all’intera coorte, non solo ai poveri e agli invalidi, con l’obiettivo di mantenere l’anziano nella sua vita abituale prevenendo la perdita di autonomia tramite strategie preventive, per esempio istituendo il servizio di assistenza domiciliare diffusa.

Questo nuovo modello politico, basato sulle categorie dell’inclusione e della prevenzione, si realizza nel momento in cui avviene l’accesso massiccio alla pensione delle nuove classi medie salariate, composte da quadri, tecnici, insegnanti, ingegneri – questi sono gli esempi portati dall’autrice. Queste persone, che hanno maggiori risorse e competenze rispetto, per esempio, alla classe operaia, e che sono abituate a consumare e a organizzare il tempo libero, vanno a costituire il modello di riferimento per la “nuova vecchiaia attiva”. Quindi, la “terza età attiva” si modella sull’esperienza sociale delle classi medie, anche se non sono necessariamente loro le principali beneficiarie delle nuove politiche.

Tuttavia, Guillemard sottolinea come nell'applicazione si manifestino contraddizioni importanti; infatti, sebbene la retorica parli di autonomia, di dignità e di partecipazione, in realtà le politiche pubbliche restano in gran parte assistenziali e continuano a produrre interventi riparativi più che preventivi, e la dipendenza e la segregazione permangono nella pratica.

Un altro effetto indesiderato è costituito da risultati differenziati per classe sociale, dal momento che la studiosa compara la classe operaia e le nuove classi medie. Una delle falle del nuovo modello risiede proprio in uno dei suoi pilastri, centrato sull'introduzione delle norme dell'invecchiamento attivo, norme che inducono a valutare la vecchiaia in base al livello di attività. Gli operai, avendo meno risorse e una vita lavorativa più usurante, possono mantenere meno facilmente attività o reti sociali vive. Rispetto al discorso prevalente, la loro vecchiaia appare come "fallimento" e di conseguenza le disuguaglianze vengono riarticolate in chiave morale, creando una doppia penalizzazione, sociale e simbolica. Dal punto di vista pratico, questo si traduce in interventi di assistenza, domiciliare o meno, che invece di generare autonomia producono maggior dipendenza e segregazione nei circuiti assistenziali.

Per quanto riguarda le classi medie, invece, il nuovo discorso sulla vecchiaia raccoglie il loro consenso e agisce in modo da disciplinarne e indirizzarne le aspettative, invogliandoli a mobilitare le proprie risorse al servizio del sistema economico, senza aumentare realmente gli investimenti pubblici per loro. La politica della vecchiaia viene così riorganizzata in funzione del ruolo degli anziani come consumatori e attori sociali attivi, cioè in soggetti utili alla crescita economica.

Guillemard registra un disallineamento, dove la politica della vecchiaia, così come si è costituita in Francia fra gli anni Sessanta e Settanta, si è dimostrata un fenomeno complesso con una profonda asimmetria tra livelli discorsivi e operativi. Inoltre, contribuisce a una nuova moralizzazione dell'invecchiamento, legata ai bisogni del sistema economico (attivismo, consumo, partecipazione). La "nuova vecchiaia" risulta, quindi, emancipatrice, creando nuovi diritti e una nuova immagine dell'anziano; allo stesso tempo, è disciplinante, poiché contempla in modo dominante norme attiviste che possono penalizzare i più deboli.

3.3 Due sguardi a confronto: dall'etica dell'attività alla governamentalità dell'invecchiamento

I due testi possono essere letti come due regimi di verità (Tabella 2). Il primo (Havighurst) è normativo e comporta che l'individuo debba fare certe cose per invecchiare bene; la lingua è prescrittiva, l'unità di analisi è la persona, il criterio è la soddisfazione e la continuità/attività. Qui la *Activity Theory* diventa standard di giudizio e di azione. Nell'ambito del secondo (Guillemard), che può essere definito genealogico-istituzionale, la vecchiaia è costruita a partire da cornici discorsive che scaturiscono in politiche e apparati; l'unità di analisi è lo Stato e il suo welfare; la lingua è diagnostica e mette a fuoco i meccanismi attraverso i quali l'universalismo si traduce in esiti diseguali.

Tabella 2. Mappa del confronto

Tema	Havighurst	Guillemard
Oggetto	benessere individuale	costruzione della politica
Focus	individuo	strutture sociali
Approccio	normativo-operativo	genealogico-critico
Linguaggio	semplificato, pragmatico	analitico, concettuale
Rischi	colpevolizzazione individuale	invisibilizzazione delle disuguaglianze

La tabella 2 traccia una sorta di mappa che attraversa scale differenti di analisi. Da una parte, mostra come Havighurst centri la prospettiva sull'individuo e sulle pratiche di valutazione della soddisfazione di vita e di benessere soggettivo. Dall'altra, mostra lo spostamento dello sguardo di Guillemard sulle strutture, sull'azione delle istituzioni e sulle dinamiche di governo che modellano la vecchiaia, rivelando come politiche universali possano, in contesti diversi, riflettere o intensificare disuguaglianze preesistenti.

Questo accostamento dei due testi e l'incontro tra i due tempi, micro e macro, suggerisce che l'etica dell'attività di Havighurst, entrando nei dispositivi pubblici, sia diventata una sorta di grammatica di governo che, in fin dei conti, premia chi può aderire all'ideale attivo e relega in una nuova dipendenza quanti non possono aderirvi.

4 SCRIVERE DELLA VECCHIAIA COME FENOMENO

4.1 Havighurst

4.1.1 Il linguaggio

Il testo di Havighurst è la traduzione di un discorso pronunciato nel 1960 in un contesto accademico (Gerontological Society of America). Questo determina alcune scelte linguistiche riconoscibili, quali il registro formale, tipico del discorso scientifico divulgativo rivolto a specialisti. Per lo stesso motivo, la struttura è argomentativa e non narrativa; ciò significa che si enunciano teorie, si confrontano posizioni, si definiscono concetti e si propongono criteri di misurazione. Vi è l'uso di un noi inclusivo ("diciamo", "supporremo", "dobbiamo definire...", "abbiamo elaborato...") che costruisce una comunità epistemica, composta dall'autore, dagli scienziati e dai lettori. Il lessico è tecnico-settoriale proprio della gerontologia, della psicologia sociale, della sociologia e della psicomelia. È intenso il ricorso a riferimenti bibliografici e a nomi propri di studiosi, che conferiscono al testo autorità epistemica (ethos scientifico).

Lessico: caratteristiche e funzioni

Il testo utilizza un vocabolario tipico delle scienze sociali e comportamentali:

- terminologia psicologica ("ego", "catessi dell'oggetto", "integrità", "morale", "atteggiamenti", "intro-punitivo / extra-punitivo");
- terminologia sociologica ("ruoli sociali", "competenza sociale", "norme", "contesti sociali");
- terminologia metodologica ("validità di facciata", "scala Guttman", "definizione operativa", "correlazione");
- terminologia gerontologica ("disimpegno", "invecchiamento di successo", "stile di vita dell'età matura").

I termini impiegati in questo ambito funzionano come strumenti che accompagnano il lettore attraverso l'intero processo conoscitivo. Anzitutto classificano, tracciando confini e dando forma a fenomeni altrimenti sfuggenti. Poi interpretano, orientando lo sguardo e suggerendo il modo in cui quei dati dovrebbero essere letti. Allo stesso tempo argomentano, sostenendo la costruzione delle teorie e dando coerenza al discorso scientifico. Infine, svolgono una funzione metodologica, perché chiariscono i criteri con cui misurare ciò che viene osservato e rendono possibile la comparazione tra modelli e ipotesi.

Pur redigendo un testo scientifico, Havighurst usa verbi modali ("dovrebbe", "potrebbe", "può"), che indicano cautela epistemica, e valutazioni implicite ("buon consiglio", "comportamento appropriato", "competenza", "adattamento"), che sono concetti normativi

mascherati da oggettività scientifica. Questo rivela la natura ideologica delle teorie della gerontologia degli anni Sessanta, che vedevano la scienza come costruttrice di modelli di vita desiderabili.

Strutture linguistiche e organizzazione argomentativa

Nel testo, l'argomentazione prende forma attraverso una struttura linguistica estremamente ordinata, quasi scolastica, che guida il lettore passo dopo passo. La presenza di una numerazione gerarchica – con sezioni, sottosezioni e ulteriori articolazioni – insieme ai titoletti tematici, costruisce un percorso chiaro e prevedibile. A questo impianto si affiancano frequenti segnali metatestuali (“Tuttavia...”, “In secondo luogo...”, “Per esempio...”, “Questo metodo ha due criticità...”), che funzionano come indicazioni di svolta, porte d'ingresso o di uscita dalle varie tappe del ragionamento. Questi elementi, nel loro insieme, rivelano un controllo serrato del flusso argomentativo e una testualità fortemente pianificata, dove ogni passaggio è preparato, collegato e giustificato da quello precedente. La logica interna rimane costantemente visibile, quasi esibita.

Un altro tratto distintivo è l'uso sistematico di definizioni strutturate. Ogni concetto teorico compare attraverso formule ricorrenti – “Una teoria... rappresenta...”, “L'invecchiamento di successo può essere definito come...”, “Questo metodo presuppone che...” – che svolgono una funzione di ancoraggio. Attraverso queste formule, il discorso stabilisce confini concettuali, normalizza il lessico disciplinare e, soprattutto, conferisce un'apparenza di neutralità a ciò che, in realtà, è frutto di scelte culturali e teoriche situate. È una retorica che costruisce l'idea che le definizioni emergano dal fenomeno stesso, quando invece sono un prodotto dell'apparato teorico che le sostiene.

Al centro dell'argomentazione si colloca una strategia retorica basata sul confronto. L'autore mette in scena due teorie opposte – la teoria dell'attività e quella del disimpegno – presentandole dapprima con apparente imparzialità, poi corroborandole con riferimenti empirici e bibliografici. La discussione prosegue con una problematizzazione che ne mette in luce le difficoltà applicative, per approdare infine a una sintesi che ammette l'impossibilità di scegliere una teoria unica e definitiva. Attraverso questo procedimento, Havighurst costruisce un'immagine di sé come interlocutore razionale, moderato, attento a evitare semplificazioni. Il confronto non è dunque solo un dispositivo analitico, ma è anche una strategia identitaria, che conferisce autorevolezza e misura al discorso.

Funzione della citazione e del discorso riportato

La citazione svolge un ruolo decisivo nel costruire l'autorevolezza del discorso. Da un lato, compaiono numerose citazioni scientifiche, puntuali e pienamente referenziate, che inseriscono l'autore in una tradizione di studi consolidata. Richiamare studiosi e altri ricercatori significa rimandare a fonti autorevoli e soprattutto collocare l'argomentazione all'interno della comunità scientifica, conferendole legittimità e oggettività. Dall'altro lato, accanto a questo registro formale e tecnico emergono citazioni di natura completamente diversa, come brevi estratti di interviste, testimonianze dirette, parole degli anziani stessi. Queste voci, riportate in uno stile semplice e immediato, introducono nella freddezza del ragionamento teorico un elemento umano e narrativo. Le parole degli intervistati sono esempi concreti, frammenti di esperienza che illuminano ciò che i grafici e le scale di valutazione non possono mostrare. È proprio nell'intreccio tra questi due registri – quello analitico e quello testimoniale – che il discorso acquista profondità, la teoria si fa racconto e, al tempo stesso, il racconto diventa evidenza qualitativa.

Metafore e immagini concettuali

Nonostante il tono scientifico, il testo non rinuncia a impiegare metafore, che funzionano come piccoli ponti gettati tra linguaggi diversi. “Aggiungere vita agli anni”, per esempio, condensa in una formula brillante l'idea, altrimenti complessa, di coniugare durata e qualità della vita; “ritirare l'investimento emotivo” traduce un concetto psicoanalitico attraverso la logica economica; “equilibrio tra individuo e società” ricorre a un'immagine fisica per rappresentare le dinamiche

sociali. Queste metafore servono a semplificare, a rendere familiare e comunicabile un pensiero astratto, creando continuità tra il sapere scientifico e il senso comune.

Strutture della narrazione scientifica

Anche se non siamo di fronte a un testo narrativo, nella struttura del discorso compaiono veri e propri elementi del racconto. Fra questi, la storia delle idee che si susseguono dagli anni Cinquanta in poi, i brevi casi individuali tratti dal Kansas City Study, l'evoluzione progressiva del concetto di invecchiamento di successo. È una narrazione particolare, perché non segue le vicende dei singoli, ma quelle dei concetti: ciò che cambia, ciò che entra in crisi, ciò che viene riformulato. Le teorie vengono trattate come personaggi che avanzano sulla scena e si confrontano, correggendosi a vicenda.

Nel suo insieme, il testo costruisce la scienza dell'invecchiamento come un edificio concettuale solido, che si regge su un lessico disciplinare preciso – benché talvolta volutamente opaco –, su una struttura argomentativa rigorosa, sull'alternanza tra astrazione teorica ed esempi concreti. Le metafore creano passaggi accessibili, le citazioni scientifiche ancorano il discorso alla tradizione, mentre le testimonianze ne rivelano la radice empirica. In questo modo, il testo suggerisce in filigrana anche come gli anziani dovrebbero vivere per aderire al modello proposto, oscillando costantemente tra descrizione e prescrizione, tra analisi e normatività.

4.1.2 Struttura retorica complessiva: ethos scientifico e razionalità controllata

Nel testo di Havighurst, la struttura retorica complessiva è costruita in modo da presentare l'autore come scienziato rigoroso e affidabile. La sua voce emerge come moderata, poco incline agli eccessi teorici, sempre radicata nei dati e nella tradizione bibliografica a cui fa costante riferimento. Non parla mai come individuo isolato ma come rappresentante di una comunità scientifica, e questo ethos collettivo è rafforzato dal ricorrente uso del "noi", dalle definizioni formali che scandiscono il discorso, dall'equilibrio con cui introduce teorie contrapposte e dai frequenti rimandi a studi empirici. Il risultato è una voce autorevole e salda, che però non scivola mai nel dogmatismo.

La retorica della definizione: costruzione del campo disciplinare

Gran parte della forza del testo nasce dalla retorica della definizione, che Havighurst impiega con insistenza. Le sue formule introduttive ("una teoria rappresenta...", "l'invecchiamento di successo può essere definito come...", "una buona procedura dovrebbe...") funzionano non solo per delimitare i concetti e chiarirne i contorni, ma anche per conferire loro una sorta di esistenza autonoma. Attraverso le definizioni operative, fenomeni complessi vengono trasformati in entità misurabili e questa traduzione tecnica produce un effetto di oggettività, suggerendo che ciò che è costruito culturalmente appare naturale e ciò che è discusso diventa stabilito. È una strategia che, mentre organizza il sapere, persuade il lettore della solidità del campo disciplinare.

Strategia della contrapposizione equilibrata: una dialettica controllata

Un'altra componente centrale è la strategia della contrapposizione equilibrata. Havighurst introduce due teorie opposte, quella dell'attività e quella del disimpegno, con apparente imparzialità. Le illustra con esempi e riferimenti empirici, ne discute limiti e potenzialità e, solo alla fine, giunge a una sintesi cauta, riconoscendo l'impossibilità di scegliere una posizione unica e definitiva. È una dialettica di stampo classico, che comporta tesi, antitesi e una posizione mediana che conferma l'immagine dell'autore come ricercatore misurato, capace di comprendere e integrare punti di vista diversi senza schierarsi in modo unilaterale.

Retorica del dato empirico: oggettivazione attraverso la misurazione

Al cuore dell'argomentazione si colloca poi la retorica del dato empirico. Havighurst alterna spiegazioni teoriche a descrizioni minuziose di scale psicometriche, punteggi, coefficienti di correlazione e procedure di validazione. In questo modo, traduce l'esperienza soggettiva degli anziani in una serie di indicatori quantitativi, processo che, mentre certifica la sua autorità tecnica, contribuisce a neutralizzare la dimensione valoriale delle sue affermazioni. La misurazione fa apparire scientifico ciò che, a ben vedere, include anche giudizi impliciti su che cosa significhi invecchiare bene. Costituisce il tratto distintivo della psicologia sociale americana degli anni Cinquanta e Sessanta.

Uso strategico del discorso riportato: esemplificazione e umanizzazione

Havighurst ricorre inoltre a un uso sapiente del discorso riportato, che opera su due livelli. In primo luogo, cita studiosi come Elaine Cumming, William Henry, Bernard Kutner o Erik Erikson, inserendo il proprio contributo dentro una rete consolidata di riferimenti disciplinari. Queste citazioni costruiscono una trama intertestuale che conferma la sua competenza e il suo aggiornamento scientifico. In secondo luogo, porta nella pagina le voci degli anziani stessi, tratte da ricerche sul campo come il Kansas City Study. Queste testimonianze introducono piccoli frammenti narrativi, capaci di generare empatia e di ricordare che dietro i modelli teorici ci sono persone reali, con la loro complessità emotiva. La giustapposizione dei due registri, accademico ed esperienziale, dà al testo una qualità duplice, rigorosa e, allo stesso tempo, umana.

Metafore concettuali: ponti tra scienza e senso comune

Anche le metafore concettuali contribuiscono alla costruzione retorica. Attraverso immagini economiche, fisiche e vitalistiche ("ritirare l'investimento emotivo", "aggiungere vita agli anni"), Havighurst traduce concetti astratti in rappresentazioni intuitive. Le metafore colmano la distanza tra linguaggio tecnico e senso comune; svolgono una funzione sia pedagogica sia persuasiva, rendendo comprensibile ciò che altrimenti rimarrebbe confinato in un ambito specialistico.

Metadiscorso: guidare il lettore attraverso il ragionamento

A intrecciare i diversi momenti del discorso interviene il metadiscorso, un insieme di segnali linguistici ("per prima cosa", "riassumeremo", "questo ci lascia con la domanda...", "tuttavia...") che guidano il lettore passo dopo passo. È una regia retorica che modella il percorso cognitivo di chi legge, costruendo una linearità logica e una sensazione di trasparenza argomentativa. La struttura non è solo razionale, ma dichiarata, esplicitata, addirittura messa in scena.

Strategia della complessificazione finale: rifiuto della semplificazione

Infine, Havighurst chiude il testo con una strategia di complessificazione, rifiutando ogni conclusione semplice. Dopo aver presentato le due teorie principali, riconosce che nessuna di queste può spiegare da sola l'intera varietà dell'esperienza di invecchiamento. Introduce, quindi, ulteriori fattori, come la personalità o la varietà delle traiettorie di vita, che rendono necessario un quadro più articolato. In questo modo, mantiene aperto il campo della ricerca e consolida la propria posizione di studioso cauto e riflessivo, per il quale la complessità rappresenta un valore epistemico.

Nel suo insieme, la retorica di Havighurst costruisce l'immagine di una scienza dell'invecchiamento metodica, misurabile, apparentemente neutrale. Ma dietro a questa struttura agiscono strategie discorsive che prescrivono comportamenti, stabiliscono norme e contribuiscono a definire cosa significhi invecchiare con successo. La scienza, qui, descrive, certamente, ma classifica anche, normalizza e orienta.

4.2 Guillemard

4.2.1 Il linguaggio

Il testo di Guillemard si presenta come un saggio sociologico ad alta densità teorica, nel quale la dimensione storica e quella politica si intrecciano continuamente. Fin dalle prime pagine è chiaro che la sua analisi non soltanto descrive la vecchiaia, ma interroga i modi in cui la società stessa la racconta e la organizza. Per farlo, l'autrice combina un registro accademico rigoroso, fatto di concetti astratti, linguaggio specialistico e argomentazioni serrate, con una vera e propria narrazione storica, che ricostruisce processi, passaggi e trasformazioni nel tempo. A questo si aggiunge un'attenzione puntuale alle forme del discorso pubblico e istituzionale, intese, in prospettiva sociologica, come pratiche sociali della retorica politica. Il risultato è un discorso meta-scientifico, che non si limita a osservare la vecchiaia, ma indaga il modo in cui viene definita, interpretata e gestita.

Lessico: campi semantici e funzioni concettuali

All'interno di questa architettura complessa, il lessico svolge un ruolo decisivo. Le parole con cui Guillemard costruisce il suo discorso appartengono a famiglie semantiche diverse, ciascuna delle quali rimanda a una specifica dimensione del fenomeno che l'autrice vuole mettere in luce. C'è anzitutto un lessico della classificazione sociale, che riguarda la costruzione della categoria "anziani": si parla di "découpage sociale", di "popolazione target", di "nuovi gestori della vecchiaia", espressioni che non si limitano a descrivere un gruppo, ma lo istituiscono come entità politica e amministrativa. Sono parole che creano categorie piuttosto che rispecchiarle.

Emergono anche forme di lessico politico-istituzionale, articolate in espressioni come "politica della vecchiaia", "strategia preventiva", "assistenza domiciliare", "presa in carico", "modello di gestione". Si tratta di un repertorio standardizzato, tipico della sociologia delle politiche pubbliche, che produce un effetto di oggettività e distacco. Chi legge ha l'impressione di trovarsi di fronte a fenomeni ordinati, sistematizzati, quasi neutri. Tuttavia, proprio perché così codificato, questo linguaggio contribuisce a legittimare le forme istituzionali di intervento, trasformandole in schemi che vengono dati per scontati.

A un altro livello del discorso opera invece un lessico della trasformazione, segnato da parole come "rottura", "ribaltamento", "nuovo registro dicotomico", "ristrutturazione", "nuova etica attivante". Qui Guillemard sposta l'attenzione sul movimento storico, sull'idea che la vecchiaia sia un territorio investito da profonde mutazioni culturali e politiche, e non un fatto statico. Il testo acquisisce così un ritmo dinamico, quasi narrativo, in cui ogni concetto sembra prendere forma attraverso il cambiamento.

Non meno rilevante è il lessico della moralizzazione, il più insidioso. In espressioni come "responsabilità", "attivismo", "arte dell'invecchiare bene", "colpevolizzazione della vittima" si avverte l'ingresso di una dimensione etica che non è dichiarata, ma che struttura profondamente il discorso. È il lessico attraverso cui la politica della vecchiaia si trasforma in un insieme di norme comportamentali. Ciò che sembra un orientamento neutro si rivela essere un dispositivo normativo, che assegna responsabilità, definisce fallimenti e produce giudizi.

Strutture linguistiche: come il testo costruisce la sua argomentazione

Anche sul piano sintattico e strutturale, il testo rivela la propria ambizione teorica. Le frasi sono lunghe, fitte di subordinate (causali, concessive, comparative e finali) che rispecchiano la complessità dei fenomeni descritti. Questa tessitura sintattica permette di legare molti fattori insieme, mostrando la natura interdipendente dei processi sociali. Il discorso è ulteriormente organizzato da un linguaggio metadiscorsivo che guida il lettore: "vorrei suggerire alcune piste", "proporrò una riflessione", "ci sembra che...". Sono segnali che rendono visibile la struttura dell'argomentazione e posizionano l'autrice come guida epistemica autorevole.

Una delle strategie più evidenti è l'uso della dicotomia come strumento retorico: vecchiaia "miserevole" contro vecchiaia "attiva", segregazione contro integrazione, assistenzialismo contro prevenzione, paternalismo contro solidarietà. Queste opposizioni nette servono a mettere in luce i cambiamenti storici e a smascherare le ideologie che li sorreggono. A volte, Guillemard arriva persino a personificare concetti e dispositivi politici: la "nuova arte dell'invecchiare bene, che parla la lingua delle classi medie"; il "modello tradizionale, che blocca la visione del futuro". È una strategia che dà vita ai concetti e permette al lettore di cogliere in modo immediato le dinamiche di potere implicate.

Su queste basi, il saggio assume una chiara dimensione narrativa. Pur elaborando un testo analitico, Guillemard costruisce una vera e propria storia sociale della vecchiaia articolata in sequenze, dai vecchi stereotipi legati alla miseria, all'emergere della terza età, fino alla nascita di un apparato politico e all'inevitabile scoperta delle sue ambiguità. La narrazione è popolata non da individui, ma da attori collettivi come le istituzioni statali, le commissioni, le classi sociali o i discorsi pubblici. È una scelta coerente con la tradizione sociologica francese degli anni Settanta, attenta alle strutture più che alle biografie.

La trama complessiva è quella di uno smascheramento, poiché ciò che appare come progresso viene gradualmente decostruito. La politica dell'integrazione si rivela soprattutto come un cambiamento di discorso più che di pratiche; la nuova etica attivista si traduce in nuove disuguaglianze; infine, la responsabilità individuale diventa lo strumento per occultare i rapporti di forza. Tutto il testo è attraversato da questa tensione critica, resa evidente da un lessico che parla di trasformazioni del discorso, di significati discordi e di inversioni di prospettiva.

Nelle conclusioni emerge l'idea che non possa esistere politica senza discorso e che le parole, più dei provvedimenti, modellino la realtà sociale. Guillemard mostra come la lingua costruisca concetti, normalizzi ideologie, orienti comportamenti e definisca ciò che appare come "naturale". Il suo saggio è un esempio paradigmatico di come, nelle scienze sociali, l'analisi linguistica possa essere uno strumento fondamentale per comprendere i meccanismi politici che regolano e ridefiniscono l'esperienza della vecchiaia.

4.2.2 Strategie retoriche ovvero come il testo significa ciò che significa

Nel saggio di Guillemard, la forza interpretativa non deriva soltanto dai contenuti, ma dall'insieme raffinato di scelte linguistiche e dispositivi retorici attraverso cui quei contenuti vengono articolati. È un testo costruito per mostrarsi in quanto ragionamento, un percorso che guida il lettore a comprendere che cosa si sta dicendo e come questo acquisti senso, autorevolezza e potere critico.

Retorica genealogica: raccontare la vecchiaia come costruzione storica

Una delle strategie più evidenti è la retorica genealogica, grazie alla quale la vecchiaia viene presentata come il risultato di una lunga serie di trasformazioni discorsive, istituzionali e demografiche, rifiutando la definizione di condizione naturale e immutabile. Guillemard ricostruisce, quasi con il ritmo di una narrazione storica, il passaggio dagli stereotipi tradizionali della vecchiaia, associata a povertà, malattia e isolamento, alla "rottura" degli anni Sessanta, quando la cosiddetta terza età si afferma come fase attiva della vita. Segue la nascita di una politica pubblica specifica, con obiettivi di integrazione, prevenzione e assistenza domiciliare, incarnata simbolicamente dal citato Rapporto Laroque¹⁰. Infine, arriva il momento più critico della narrazione: l'emergere delle ambiguità e dello scarto tra retorica e pratiche effettive, che si manifestano in forme di trattamento differenziato tra classi sociali. È una genealogia in pieno stile foucaultiano, che "denaturalizza" la norma, mostrando la sua contingenza storica e preparando il terreno alla critica del presente.

¹⁰ Nel testo di Guillemard, non vengono forniti dati bibliografici. Si riportano qui i riferimenti: Commission d'étude des problèmes de la vieillesse (1962). *Politique de la vieillesse : rapport de la Commission d'étude des problèmes de la vieillesse* [présidée par Pierre Laroque]. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k3345593b.texteImage>

Retorica della dicotomia: opposizioni nette come dispositivo critico

A sostenere questa architettura narrativa interviene una fitta retorica della dicotomia. Guillemard lavora attraverso coppie oppositive nette come vecchiaia tradizionale vs terza età moderna, segregazione vs integrazione, ospizio vs assistenza domiciliare, curativo vs preventivo, paternalismo vs dignità. Queste coppie oppositive hanno la funzione di mettere in tensione il discorso. Le dicotomie creano l'attesa di un cambiamento radicale, che l'autrice problematizza mostrando come la rottura proclamata dalle politiche non sempre corrisponda a un reale mutamento delle condizioni materiali. È una strategia di costruzione e decostruzione, dove prima si dà forma all'illusione del nuovo e poi la si rivela come tale.

Retorica dello smascheramento: rivelare le ambiguità del nuovo discorso

È qui che entra in gioco la retorica dello smascheramento, che costituisce il vero cuore critico del testo. Guillemard mostra come la cosiddetta politica dell'integrazione sia, in realtà, soprattutto una trasformazione del linguaggio, più che della sostanza; infatti, dietro alla promessa di autonomia e partecipazione continuano a operare logiche di controllo, di razionalizzazione dei costi e di contenimento dei bisogni. La sua analisi procede secondo un dispositivo retorico ricorrente: mette in scena la promessa del discorso pubblico, le oppone osservazioni e dati che la contraddicono e conclude mostrando che il nuovo modello non modifica realmente le pratiche, ma le riveste di un lessico più moderno, più presentabile. Proprio questa capacità di far vedere il non detto, il rimosso, conferisce al testo un forte ethos scientifico.

Uso del lessico tecnico come strategia politica

La stessa funzione di svelamento è sostenuta dal lessico tecnico-politico, che Guillemard utilizza con grande precisione. Espressioni come "découpage sociale", "gestionne capillare", "popolazione target", "politica preventiva", "arte dell'invecchiare bene" rendono visibile il potere. Difatti, trasformano il campo dell'invecchiamento in un dispositivo amministrativo che classifica, orienta e controlla. Al tempo stesso, la scelta di questo linguaggio conferisce distacco analitico, posizionando l'autrice come osservatrice strutturale piuttosto che come commentatrice. E, soprattutto, il linguaggio svela come categorie apparentemente naturali, quali "l'anziano", siano in realtà costruite da eventi, come il pensionamento, da legislazioni e da servizi.

Retorica della classe sociale: riportare la vecchiaia nell'economia politica

Una delle componenti più originali del testo è la retorica della classe sociale, che riporta l'analisi della vecchiaia all'interno dell'economia politica del tempo. Guillemard mostra chiaramente che i valori e gli stili della terza età attiva rispecchiano le pratiche delle nuove classi medie salariate, mentre la classe operaia rimane esposta a una vecchiaia di ritiro, talvolta di vera e propria "morte sociale". Quindi, lungi dall'essere universale, il modello dell'invecchiamento attivo appare come una lente che seleziona alcuni comportamenti come "virtuosi" e altri come "mancanti". In questo modo, la critica sociale diventa anche critica del discorso.

Retorica della moralizzazione: l'arte dell'invecchiare bene come nuovo imperativo etico

Si arriva così alla retorica della moralizzazione, che Guillemard smonta con particolare vigore. La nuova "arte dell'invecchiare bene" promuove attivismo, partecipazione e vitalità come se fossero qualità individuali, indipendenti dalle condizioni materiali. Di conseguenza, la vulnerabilità diventa segno di mancata volontà, la passività diventa colpa. Si assiste a quel passaggio dalla politica dei bisogni alla politica dei comportamenti, in cui l'individuo assume la responsabilità di ciò che invece deriva da strutture sociali profonde. La moralizzazione delle disuguaglianze non è un effetto collaterale, ma un prodotto diretto del dispositivo discorsivo.

Retorica dell'esempio sociologico: uso selettivo dei dati

L'argomentazione di Guillemard si basa anche su una sapiente retorica dell'esempio sociologico. I dati e le osservazioni che cita (l'ascesa delle classi medie tra i pensionati, la selettività sociale nei servizi, l'aumento della dipendenza nonostante la retorica dell'autonomia)

non vengono presentati come dimostrazioni statistiche, bensì come conferme discorsive, come episodi in grado di rafforzare la narrazione critica.

Retorica della complessità: l'autrice come interprete del sistema

Infine, la voce dell'autrice si costruisce attraverso una retorica della complessità. Espressioni come "ci sembra che", "da un certo punto di vista", "un'analisi attenta mostra che" contribuiscono a creare un ethos di prudenza scientifica. Guillemard non impone una visione, la suggerisce, la prepara e la conduce. Mantiene così un'autorità non dogmatica, accompagnando il lettore dentro una trama di relazioni, fattori e interpretazioni.

Nel complesso, il testo di Guillemard è un vero e proprio dispositivo critico, un insieme integrato di strategie che vanno dalla genealogia alla dicotomia, dallo smascheramento al linguaggio tecnico-politico, fino alla centralità della classe e alla moralizzazione. Tutte concorrono al risultato di mostrare che la retorica della terza età non è neutra; costruisce, invece norme, aspettative, comportamenti e colpe. La scienza, in questa prospettiva, non descrive soltanto la vecchiaia, ma la produce, la ordina e, in certa misura, la governa.

5 IN CONCLUSIONE: RETORICHE A CONFRONTO

Il confronto tra Havighurst e Guillemard rivela due modi quasi opposti di usare il linguaggio scientifico per parlare della vecchiaia (Tabella 3). Nel primo caso, ci troviamo di fronte a una voce che appartiene pienamente alla tradizione empirica statunitense degli anni Sessanta. Include un registro che si presenta come neutrale, tecnicamente calibrato, costruito attraverso definizioni operative, scale di misurazione e indicatori psicometrici. Havighurst parla a nome della comunità scientifica, invocando un "noi" che pretende di rappresentare l'oggettività della disciplina. La sua retorica afferma che la vecchiaia può essere misurata, classificata e ordinata; sostiene anche che l'invecchiamento di successo è un fenomeno quantificabile e riconoscibile attraverso strumenti standardizzati. In questo quadro, la scienza appare come un dispositivo di descrizione rigorosa, capace di tradurre esperienze complesse in variabili e correlazioni.

Guillemard, al contrario, interviene da un'altra tradizione e con un orientamento teorico completamente diverso. Il suo linguaggio non mira a fissare definizioni, ma a smontarle; non costruisce concetti, li mette in crisi. La vecchiaia non è per lei un insieme di caratteristiche individuali, bensì una configurazione sociale prodotta da discorsi, politiche e istituzioni. Il suo lessico è marcatamente sociopolitico, attento alle condizioni materiali, agli effetti di classe e ai rapporti di potere che attraversano le categorie. Là dove Havighurst vede fattori psicologici e ruoli sociali, Guillemard vede strategie pubbliche, dispositivi amministrativi e narrazioni ideologiche.

Le differenze non si riducono al vocabolario, ma riguardano il modo stesso in cui i due testi costruiscono i propri argomenti. Havighurst procede secondo una logica lineare e procedurale, tipica della ricerca sperimentale: presenta teorie e le definisce, introduce strumenti e ne verifica la validità. Ogni passaggio ha un ordine preciso, ogni sezione porta verso una conclusione operativa. Guillemard, invece, organizza il proprio discorso come una storia: ricostruisce l'evoluzione delle rappresentazioni della vecchiaia, mostra la nascita di un nuovo linguaggio politico, ne analizza le ricadute sociali e, soprattutto, ne mette in luce le ambivalenze. Il suo è un percorso interpretativo che alterna genealogia, analisi critica e smascheramento, facendo emergere ciò che le politiche tendono a nascondere.

Anche il pubblico implicito dei due testi è diverso. Havighurst si rivolge a ricercatori e professionisti che condividono la fiducia nella misurazione del comportamento umano; il suo testo è, di fatto, un manuale metodologico. Guillemard parla invece a sociologi, politologi, studiosi delle politiche pubbliche; si tratta di lettori che non cercano istruzioni, ma chiavi di lettura per comprendere la dimensione politica dei discorsi scientifici.

Queste scelte stilistiche e argomentative rimandano a posizioni epistemologiche distanti. L'approccio di Havighurst, pur presentandosi come neutrale, naturalizza un modello preciso di

vecchiaia attiva, produttiva, integrata e soddisfatta. È un'epistemologia che individualizza l'esperienza e spinge verso una normatività implicita. Guillemard, al contrario, mostra come quel modello sia il risultato di precise condizioni storico-sociali e come finisca per produrre inclusioni ed esclusioni. La sua prospettiva critica evidenzia che la vecchiaia oltre a un fatto individuale è anche un oggetto costruito da poteri pubblici e dispositivi culturali.

Anche l'uso della narrazione segnala la distanza tra i due autori. Havighurst ricorre a brevi esempi per rendere comprensibili le sue scale di valutazione, ma evita ogni forma di racconto che allarghi lo sguardo oltre il singolo. Guillemard, invece, utilizza la dimensione storica per smascherare ciò che si finge naturale; mostra come i concetti cambino, come le politiche definiscano ciò che è desiderabile, come le classi sociali vivano in modo diverso ciò che un discorso astratto chiama "vecchiaia".

Sul piano politico, le conseguenze di queste retoriche divergono nettamente. La prospettiva di Havighurst depolitizza la vecchiaia, presentandola come un insieme di tratti personali, minimizzando l'effetto delle disuguaglianze sociali. Favorisce così politiche orientate alla promozione di stili di vita individuali, anziché alla riduzione delle disparità strutturali. Guillemard compie l'operazione inversa, politicizzando la vecchiaia, evidenziandone le appartenenze di classe, denunciando la moralizzazione dell'attività come criterio di valore, mostrando come la retorica dell'autonomia possa trasformarsi in colpevolizzazione dei più vulnerabili e, al tempo stesso, nascondere politiche poco redistributive.

Tabella 3. Sintesi comparativa: due retoriche, due politiche

Dimensione	Havighurst	Guillemard
Soggetto della vecchiaia	Individuo	Gruppo sociale, classe
Responsabilità	Individuale	Sociale, strutturale
Norma	Attività = successo	L'attività è ideologia
Politica implicita	Promozione di stili di vita attivi; tecnicizzazione delle politiche; welfare leggero	Analisi critica; attenzione alle disuguaglianze; necessità di politiche redistributive
Visibilità del potere	Invisibile (la scienza appare neutra)	Esplicita (la scienza è parte dei dispositivi di potere)
Finalità retorica	Definire, misurare, orientare comportamenti	Smontare, storicizzare, denunciare ambiguità

Di fatto, i due testi incarnano due visioni opposte della relazione tra scienza e vecchiaia. Havighurst stabilisce norme attraverso la misurazione; Guillemard mostra come quelle norme nascano e quali effetti producano. La vecchiaia, per il primo, è un oggetto da definire; per la seconda, è un discorso da interrogare. E mentre Havighurst naturalizza il modello della vecchiaia attiva, Guillemard lo reinserisce nella storia, nelle istituzioni e nei rapporti di potere che lo rendono possibile.

In conclusione, il confronto tra Havighurst e Guillemard conferma quanto il linguaggio non sia un semplice veicolo neutro, ma sia invece una forza che modella gli oggetti che descrive. Le retoriche della misurazione e quelle della genealogia, pur collocate in tradizioni disciplinari diverse, continuano a influenzare il modo in cui le nostre società pensano, rappresentano e governano la vecchiaia. Una consapevolezza critica di tali dispositivi discorsivi è necessaria per

costruire politiche che non riproducano automatismi normativi, ma sappiano riconoscere la pluralità dei percorsi e delle condizioni di invecchiamento.

6 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). (2025). *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile: riflessioni teoriche ed evidenze empiriche sul bilanciamento tra lavoro e vita privata*. Quaderni IRCrES 23. CNR-IRCrES. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2025.23>
- D'Ascenzio, A., Errichiello, L., Falavigna, G., & Lamonica V. (cur.). (2026). *Mercato del lavoro e relazioni sociali dopo i 50. Riflessioni e politiche per il benessere in una società che invecchia*. Quaderni IRCrES 25. CNR-IRCrES. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.25>
- Goffman, E. (1961). *Asylums: essays on the social situation of mental patients and other inmates*. Anchor Books (tr. it. *Asylums. Le istituzioni totali: la condizione sociale dei malati di mente e di altri internati*. Einaudi. 1970).
- Guillemard, A.-M. (1979). Transformation du discours sur la vieillesse et constitution d'une "politique française de la vieillesse". In M. Garden et al. (dir.), *Le Vieillessement: Implications et conséquences de l'allongement de la vie humaine depuis le XVIIIe siècle* (pp. 109-119). Presses Universitaires de Lyon (tr. it. di Emina, A., Trasformazione del discorso sulla vecchiaia e costituzione di una "politica francese sulla vecchiaia" negli ultimi trent'anni. *Cartografie sociali*, 19, 2025, pp. 223-235).
- Havighurst, R.J. (1961). Successful aging. *The Gerontologist*, 1(1), pp. 8-13 (tr. it. di Zoppi, I.M., Invecchiamento di successo. *Cartografie sociali*, 19, 2025, pp. 209-222).
- D'Ascenzio, A., Greco, F. & Lamonica, V. (cur.). (2025). Oltre l'età? Metamorfosi ed effetti sociali dell'invecchiamento. *Cartografie sociali*, 19. Mimesis-Suor Orsola University Press.